



DELEGAZIONE
DI PIACENZA



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

giardini aperti

Castello di Castelnovo
Borgonovo Val Tidone – Piacenza



Domenica 24 maggio 2009

CASTELNOVO



Il Castello.

Alla sommità di un'amena collina, a circa tre Km da Borgonovo, a sinistra del torrente Tidone, s'innalza maestoso il Castello detto di Castelnuovo.

La denominazione deriva dalla costruzione del nuovo castello, "*Castrum novum*", in sostituzione di un fortilizio già esistente agli inizi del XII sec., in un'area poco più a sud dell'attuale, dove sono state ritrovate grosse pietre squadrate, più volte assediato e distrutto. La seconda fortezza, quella attuale, realizzata in laterizio, fu costruita nella seconda metà del XIII sec. in posizione strategica atta a dominare la strada d'accesso all'alta Val Tidone, per difendersi dai numerosi attacchi dei nemici. In un'investitura del 1271 fatta dall'Arciprete di Bilegno, Lanfranco, si fa distinzione tra Castelnuovo maggiore e minore: il primo per indicare il castello nuovo e la parte maggiore della borgata sorta vicina, il secondo per indicare il vecchio castello e la parte minore.

Le cronache piacentine documentano il passaggio nell'antico castello dell'imperatore Federico Barbarossa, quando nel 1155 proveniente da Pavia si dirigeva nell'Italia centrale per essere incoronato dal Papa. Sono ampiamente descritte anche le numerose distruzioni: nel 1215 fu incendiato ad opera dei Pavesi, non essendo riusciti ad espugnarlo; mentre nel 1242 furono le milizie di re Enzo, figlio dell'imperatore Federico II di Svevia, a recare ingenti danni e manomissioni al fortilizio più antico, durante le loro scorrerie nel Piacentino.

Il Castello di Castelnuovo ricompare nelle cronache locali nel 1412, anno in cui il duca Filippo Maria Visconti, signore di Milano, investì del titolo di conte della Val Tidone i fratelli Bartolomeo e Filippo Arcelli. Il feudo all'epoca si estendeva su una vasta zona comprendente ben 24 terre tra cui Castelnuovo.

Sempre nel XV secolo il feudo passò per un breve periodo alle famiglie Da Fontana e Dal Verme. Verso la fine dello stesso secolo divennero proprietari del castello i nobili Dal Pozzo, i quali nel 1496 dovettero cedere metà della proprietà ad Alessandro Marazzani, con il patto di riscattar-

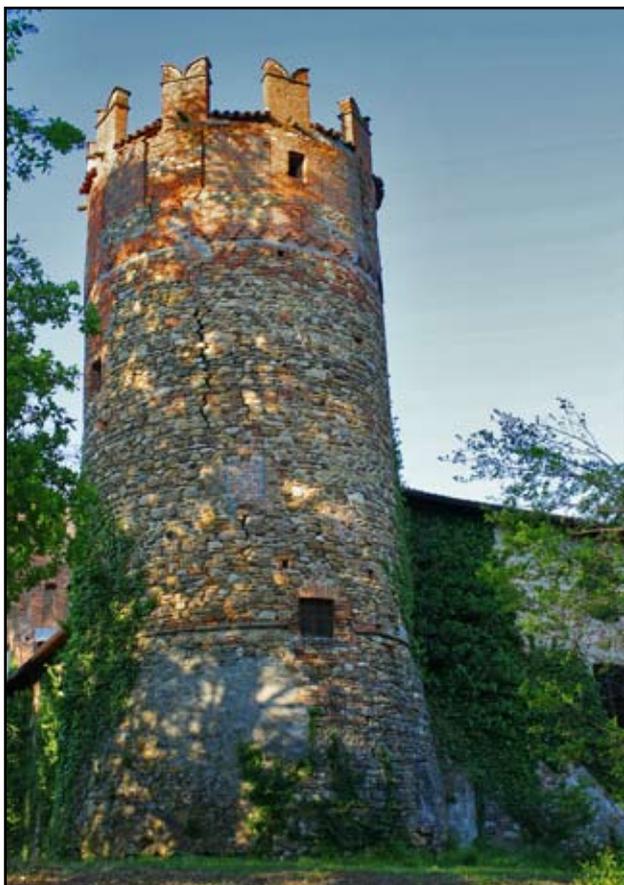
lo. A quel periodo risalgono i primi interventi che gradualmente trasformarono il complesso da castello fortificato a residenza di pregio.

Nel 1575 il duca Ottavio Farnese conferì il feudo di Castelnovo al conte Emilio Dal Pozzo, figlio del giureconsulto Barnaba Dal Pozzo, che aveva dato degna sepoltura a Pier Luigi Farnese, assassinato in seguito ad una congiura da parte di alcuni nobili piacentini. In segno di gratitudine fu concesso alla famiglia Dal Pozzo il raro privilegio di aggiungere a fianco del cognome quello dei Farnese.

Le famiglie Farnese Dal Pozzo e Marazzani rimasero proprietari fin verso la fine del XIX secolo. In seguito il castello fu acquisito dalla marchesa Mary O'Neil Wickersham, vedova del generale marchese Luigi Taffini d'Acceglio e quindi ereditato da sua figlia, Katie, moglie del conte Camillo Nasalli Rocca. Nel 1932 fu acquistato dal principe genovese Gerolamo De Ferrari, il quale fece eseguire notevoli lavori di restauro. Gli eredi della famiglia ne conservano attualmente la proprietà.

Il complesso ha accolto numerosi ospiti illustri: nel 1773 l'arciduchessa d'Austria Maria Amalia in visita nei territori del Ducato e, nei primi decenni dell'Ottocento, la duchessa Maria Luigia d'Austria, consorte di Napoleone. In occasione di quest'ultima visita il conte Marazzani fece abbellire l'antica strada d'accesso al castello con due filari d'alberi, creando l'attuale viale monumentale che conduce al vasto parco che circonda l'edificio fortificato.

Il complesso, costruito quasi interamente in mattoni, presenta una pianta trapezoidale irregolare e dispone insolitamente di tre torri angolari rotonde. Manca la torre del vertice sud-est della fabbrica. L'edificio è caratterizzato da una linea di scarpa notevolmente rialzata rispetto al piano del fosso, attualmente privo d'acqua. Sul fronte a nord-ovest si trova il ponte levatoio, protetto da una bassa torre merlata, sormontata da caditoie impostate su beccatelli in laterizio. Attraversato il piccolo ponte si accede al cortile interno, caratterizzato da un pozzo cinquecentesco ottagonale in travertino fregiato con lo stemma della famiglia Dal Pozzo e gigli farnesiani. Dal cortile si può sali-



re grazie ad una doppia scala agli appartamenti del piano nobile o accedere direttamente all'antico oratorio annesso al castello, nel quale è conservato un affresco raffigurante la Madonna, San Rocco e San Sebastiano, un tempo oggetto di profonda venerazione da parte della popolazione locale.

Il fronte sud-est è caratterizzato da una terrazza, preceduta da una lunga scalinata, che la collega al parco e al borgo sottostante. Nel fronte orientato ad est è stata inserita una loggia-belvedere per godere del bel panorama sulla vallata.

L'intero complesso, nonostante i numerosi interventi di ricostruzione, ben leggibili nell'apparato murario, conserva ancora le austere strutture esterne fortificate e di difesa, con vaghi richiami all'architettura militare lombarda del '400.



Il Parco.

In origine il parco del Castello di Castelnovo Val Tidone si sviluppa in modo autonomo e naturale, privo di un vero e proprio disegno progettuale, tuttavia, nel corso dei secoli, subisce diversi mutamenti dovuti all'influenza di "mode paesaggistiche" che si sono susseguite. Vengono infatti inseriti rari esemplari botanici ed alcuni elementi paesaggistici di gusto tipicamente ottocentesco come la serra, lo stagno ed il belvedere.

Nella parte di giardino antistante il castello, mantenuta a prato, si trovano gli accessi principali, costituiti da due ampie cancellate che attraverso sentieri in ghiaia conducevano le carrozze al grande portale. I percorsi d'accesso sono segnati da esemplari di bosso "*Buxus sempervirens*", assai datati, che presentano un fusto particolarmente sviluppato. In diversi altri angoli del giardino si trovano piante di bosso disposte talvolta a boschetto, talora a filare.

L'intero parco risulta coronato da alberi ed arbusti spontanei che ne delimitano i confini costituendo un vero e proprio bosco che, grazie al fitto fogliame, lo rende isolato verso l'esterno, donando una piacevole ombreggiatura ed un effetto naturalistico senza pari.

In corrispondenza del portone del castello si erge un meraviglioso esemplare di cedro del

libano "*Cedrus libani*" dalla tipica colorazione glauca, i cui grandi palchi si estendono quasi a toccare il suolo; poco più a destra si possono ammirare altri due pregevoli esemplari di cedro dall'imponente mole.

La parte sud del parco è caratterizzata dalla forte pendenza del terreno, dovuta alle necessità difensive del castello, che venne edificato su di un'altura strategica. In questa zona vegetano diversi esemplari arborei ad alto fusto: una farnia "*Quercus robur*" di notevoli dimensioni, dal fogliame rotondo e ben sviluppato; un gruppo di pregevoli ippocastani "*Aesculus hippocastanus*", dalla splendida fioritura bianca a macchie giallorosse, ed una triade di piante di ciliegio "*Prunus avium*", molto alte, ornate di innumerevoli bianchi fiori nella stagione primaverile.

Poco più avanti s'incontrano esemplari di roverella "*Quercus pubescens*" di recente piantumazione posti su di una parte particolarmente scoscesa del terreno, che creano una piacevole alberata, insieme ad una coppia di gelsi "*Morus alba*", appartenenti alla famiglia delle Moracee e originari della Cina centrale e orientale. Il prato è ricco di essenze spontanee: fragoline di bosco "*Fragaria vesca*", violette spontanee "*Viola odorata*", erba cipollina "*Allium schoenoprasum*", gruppetti di narcisi "*Narcissus tazetta*", pratoline "*Bellis perennis*", dente di leone "*Taraxacum officinalis*", tulipani "*Tulipa sylvestris*" che in primavera rallegrano la vista con i loro colori vivaci.

Volgendo lo sguardo verso la parte est del vasto parco è difficile non soffermarsi ad osservare alcuni vetusti esemplari di bosso, caratterizzati da foglie piccole, ma di color verde scuro brillante, posti a creare una piccola selva cui fa da sfondo un magnifico bagolaro "*Celtis australis*" dalla corteccia liscia e di color grigio chiaro. Diverse ceppaie di nocciolo "*Corylus avellana*" tingono di bagliori dorati quest'angolo di parco, con i loro amenti invernali di colore giallo.

Si giunge quindi ad una delle suggestive scalinate in pietra, che conduce ad un terrazzamento superiore: anche qui antichi esemplari di bosso, in questo caso tenuti bassi con potatura a siepe accompagnano durante la salita.

Una parte di giardino particolarmente interessante si staglia davanti agli occhi: nella zona retrostante il castello, dove due coloratissime Lagerstroemie "*Lagastroemia indica*" sono poste simmetricamente ad indicare il passaggio verso ciò che resta di una splendida serra in ferro e vetro che, oltre all'alloggiamento degli agrumi nel periodo invernale, permetteva, tramite una scalinata che la sormontava, di accedere direttamente al castello. Pregevole e degno di nota è un immenso esemplare di Alloro "*Laurus nobilis*" dalla tipica foglia lanceolata e molto aromatica.

Spostandosi sul versante nord si nota svettare un antico esemplare di Pino silvestre "*Pinus sylvestris*" dalla caratteristica corteccia rossastra con chioma ombelliforme. Proseguendo ci s'imbatte in un boschetto di bossi dei quali si nota la disposizione ad esedra, sicuramente posti a delimitare un antico belvedere; da questo angolo di parco è infatti possibile estendere lo sguardo su tutta la valle sottostante.



Il percorso successivamente si arricchisce di un nuovo interessante elemento; un piacevole specchio d'acqua invita il visitatore a soffermarsi e a contemplare questo luogo arcadico. Il piccolo lago presenta una forma irregolare, ed è circondato da diverse specie arboree, tra le quali spiccano due esemplari di Noce nero "*Juglans nigra*", roveri, acacie, e un magnifico esemplare di acero. Un piccolo ponte in legno permette di accedere all'isolotto posto al centro del lago: uno scorcio molto piacevole dove bossi disposti a forma circolare ornano una statua dal sapore romantico.

Il color verde brillante della superficie dell'acqua è dovuto alla presenza di "*Lemna minor*", più comunemente chiamata "*lenticchia d'acqua*", appartenente all'ordine delle *Palmae*: questa piccola pianta erbacea, con diametro di tre-quattro millimetri massimo, costituisce una delle più piccole fanerogame che si conoscano.

Passeggiando lungo le sponde del lago ci si ritrova su uno dei sentieri inghiaiiati che conduce al grande cancello nord-ovest del parco. Lungo il sentiero ancora bossi posti a filare, che nei pressi del cancello vanno a formare una piccola selva, arricchita dal color porpora del pruno ornamentale "*Prunus cerasifera pissardii*". Il sentiero prosegue oltre la cancellata con un immenso viale di robinie "*Robinia pseudoacacia*" che in primavera vantano bianchi grappoli di fiori profumati: lungo circa un chilometro, conduce fino a valle. In origine si trattava dell'antica strada di accesso al castello fino a quando, in occasione della visita della duchessa Maria Luigia d'Austria, ex consorte di Napoleone, il Conte Marazzani decise di fiancheggiarla di alberi, in modo da rendere ancora più piacevole e suggestivo l'ingresso al castello.

CEDRO DELL'ATLANTE - (*Cedrus atlantica* L.)

Il cedro dell'Atlante è originario del Marocco e dell'Algeria. Molto diffuso nella catena montuosa dell'Atlante, dove si trova nei versanti più freschi a settentrione dai 1.500 ai 2.200 metri. Introdotto in Europa a metà del XIX secolo, si trova spesso nei parchi soprattutto nella varietà glauca, molto ornamentale.

Allo stato spontaneo può raggiungere i 45 metri di altezza, mentre in coltivazione in genere non supera i 30 metri. Portamento conico.



Chioma eretta, rada e piramidale, espansa con l'età.

Il tronco è diritto, cilindrico, con corteccia grigio-bruna, screpolata e fessurata.

Le foglie sono aghiformi, sempreverdi e durano due o tre anni. Quelle dei macro-blasti sono singole e inserite a spirale intorno al ramo, mentre quelle dei brachiblasti sono riunite a ciuffi di 20-45 aghi. Gli aghi sono lunghi da 1,5 a 2,5 cm e più corti di quelli del Cedro del Libano, rigidi e pungenti. I coni compaiono in autunno: quelli maschili, prima giallastri e poi bruni, sono lunghi 3-4 centimetri, eretti e cadono dopo aver liberato il polline; quelli femminili, lunghi poco più di un centimetro e di colore verdastro, impiegano due anni a trasformarsi in pigne brune, a botte, erette che si disfano a maturità.

Come le altre specie di Cedro, Il Cedro dell'Atlante fornisce un legno pregiato, che è durevole e profumato e viene usato per costruzioni, mobili, sculture e lavori di ebanisteria; le piante vengono coltivate per ornamento soprattutto nella varietà "glauca" a foglie grigio argentate.

CEDRO DEL LIBANO - (*Cedrus libani* L.)

Il cedro del Libano è originario dell'Anatolia meridionale, della Siria e del Libano. Allo stato spontaneo si trova lungo i pendii rocciosi e calcarei esposti a settentrione, tra i 1.300 e i 3.000 metri s.l.m., con clima nevoso e freddo in inverno ed estate secca. Oggi nel suo ambiente originario se ne trovano pochi esemplari, mentre è molto diffuso nei parchi e nei giardini di tutta Europa dove è giunto nel XVII secolo. Albero alto sino a 40 metri, con chioma conica



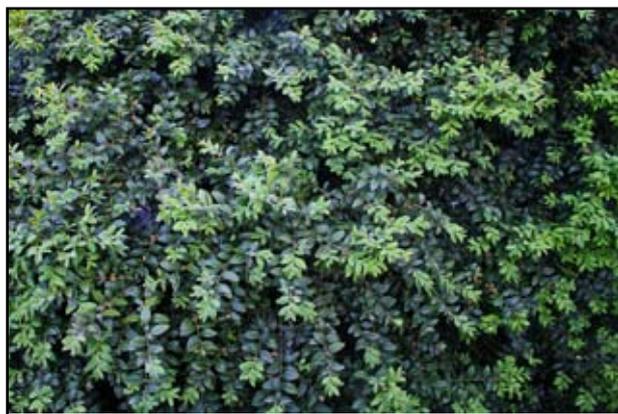
nei giovani esemplari e più appiattita nei vecchi. Tronco colonnare e largo alla base fino a 2,5 metri, spesso ramoso dal basso e con corteccia prima liscia e di colore grigio, poi fessurata e bruno-nerastra. I rami di secondo ordine di espandono a formare larghi palchi orizzontali.

Le foglie sono aghiformi, lunghe da 1 a 3,5 centimetri; quelle dei macroblasti sono singole e inserite a spirale intorno al ramo, mentre quelle dei brachiblasti sono riunite a ciuffi di 20-35 aghi. I fiori sono unisessuali, quelli maschili verde chiaro, eretti, cilindrici, quelli femminili più grandi.

A maturità le pigne si disfano lasciando sul ramo il rachide bruno e liberando i semi muniti di una grande ala. Il legno, di ottima qualità, è apprezzato fin dall'antichità. Un tempo diffusissimo nel Medio Oriente, forniva un legno compatto, aromatico e durevole. Si distingue dal Cedro dell'Atlante per la chioma piatta degli esemplari adulti e per gli aghi più lunghi (1-3,5 cm).

LAGERSTROEMIA INDICA - (*Litbraceae*)

Arbusto o piccolo albero a foglia caduca, la lagestroemia è originaria dell'Asia; può raggiungere i 7-10 metri di altezza. Il fusto è eretto e sottile, spesso la pianta sviluppo più tronchi paralleli; la corteccia è chiara, liscia, generalmente tende a sfogliarsi con l'età; la chioma è tondeggiante, allargata, non molto densa; le foglie sono ovali, allungate, di colore verde scuro, divengono aranciate in autunno, prima di cadere. In estate all'apice dei rami le Lagerstroemia producono lunghe pannocchie di fiori di colore bianco, rosato o lilla. Questi piccoli alberi sono molto diffusi nei giardini, ed anche nelle alberature stradali; durante l'inverno la pianta si spoglia completamente ed è una tra le ultime piante a germogliare in primavera. Le specie di lagestroemia sono circa ottanta, ne esistono anche di molto più imponenti, come *L. speciosa*, che raggiunge i 20-25 metri di altezza, ma teme leggermente il freddo; *L. nana* è invece un piccolo arbusto, che raggiunge i 50-90 cm di altezza.



BOSSO - (*Buxus sempervirens* L.)

Arbusto o piccolo albero sempreverde, originario dell'Europa, del Giappone e dell'altopiano himalayano a crescita lenta, il bosso è molto longevo; è utilizzato come pianta singola o come pianta da siepe, molto apprezzate le varietà nane, che costituiscono cuscini tondeggianti molto decorativi. Presenta corteccia scura e rugosa, tendente al bruno-grigiastro sul legno maturo, più chiara sul legno giovane; la chioma è

solitamente molto frondosa e compatta con foglie piccole, ovate, coriacee, che emanano un forte aroma se strofinate; sopporta senza problemi potature anche drastiche, è infatti molto usato anche nell'arte topiaria. In primavera produce grappoli di fiorellini giallastri, insignificanti ma molto profumati; in estate frutti tondeggianti, costituiti da capsule legnose contenenti piccoli semi. Le foglie di alcune varietà cambiano colore in inverno, tendendo a diventare giallo-verdastre.

PIOPPO GRIGIO - (*Populus canescens* L.)

Albero alto circa 20-30 metri con fusto eretto e "gnoccoso". Il pioppo grigio ha foglie semplici a forma di cuore, lunghe 6-8 cm con denti ottusi, pagina inferiore bianco-grigia lungo peduncolo. Pianta dioica; le piante maschili portano infiorescenze (amenti) con una lunghezza di 5-10 cm, grigio-rosse, le piante femminili (estremamente rare) portano amenti che, durante la fioritura, si allungano. Infruttescenza con capsule verdastre che mostrano un leggero tomento, che nel mese di giugno rilasciano semi spumosi. Corteccia grigio scura, spessa con fasci di tessuti bianchi, solchi nella parte bassa e più liscia verso l'alto. Vive circa 85-100 anni.

IPPOCASTANO - (*Aesculus Hippocastanum* L.)



L'ippocastano o castagno d'India è una pianta molto usata come ornamentale nei viali o come pianta isolata. Crea una zona d'ombra molto grande e fitta.

L'Ippocastano può arrivare a 25 - 30 metri di altezza; presenta un portamento arboreo elegante ed imponente. La chioma è espansa, raggiunge anche gli 8-10 metri di diametro restando molto compatta. L'aspetto è tondeggiante o piramidale, a causa dei rami inferiori che hanno andamento orizzontale.

NOCE - (*Juglans Regia* L.)

Il noce è una pianta originaria dell'Asia, precisamente alle pendici dell'Himalaya, ed introdotta in Europa ed in America in epoca antichissima. Il Noce è un albero vigoroso e caratterizzato da un tronco solido, alto, dritto e con un portamento maestoso e presenta radice robusta e fittonante. Le foglie sono caduche, composte ed alterne.

È una pianta monoica in cui i fiori maschili sono riuniti in amenti penduli, lunghi 10-15 cm, con numerosi stami, che appaiono sui rami dell'anno precedente prima della comparsa delle foglie. I fiori unisessuali femminili schiudono da gemme miste dopo quelli maschili (proterandria), sono solitari o riuniti in gruppi di 2-3, raramente 4, appaiono sui nuovi germogli dell'anno, contemporaneamente alle foglie. Il frutto è una drupa, composta dall'esocarpo (mallo) carnoso, fibroso, annerisce a maturità e libera l'endocarpo legnoso, cioè la noce vera e propria, costituita da due valve che racchiudono il gheriglio con elevato contenuto in lipidi.

GELSO BIANCO - (*Morus Alba* L.)

Il gelso bianco è un albero della famiglia delle Moracee originario della Cina e introdotto in Europa verso il XV secolo principalmente per la bachicoltura. È una specie poco longeva, ad accrescimento rapido che può raggiungere una altezza di 15-20 m. Le foglie sono intere, semplici,

cordate alla base ed acuminate all'apice con margine dentato. Talvolta le foglie possono essere lobate (tre lobi). La pagina inferiore delle foglie è glabra. Il frutto è un "sorosio" di colore bianco rosato a maturità ed è edule, sebbene meno gustoso di quello del gelso nero. Assieme al gelso nero è utilizzato per la coltura dei bachi da seta. Il Gelso bianco a portamento pendulo (decorativo) e' usato come ornamentale sia per il portamento sia per il colore dorato del fogliame in autunno. A tale scopo ne sono state selezionate delle varietà come ad esempio *Morus alba v. pendula* con chioma espansa e rami ricadenti.

FARNIA - (*Quercus Rubur L.*)

La farnia è pianta molto longeva, che raggiunge e supera 500 anni di vita. Il suo areale, molto vasto, comprende tutta l'Europa. Si adatta a terreni diversi, preferendo quelli freschi, profondi, fertili, rifuggendo quelli nettamente basici. Piuttosto tollerante nei confronti del gelo invernale, esige temperature estive elevate, condizioni che favoriscono la sua diffusione nelle aree europee a clima continentale. Infine è esigente nei riguardi della disponibilità idrica del terreno e della luce. Il legno, color bruno chiaro, duro, leggero, noto con il nome di "rovere di slavonia", è il prodotto più pregiato della farnia.

Utilizzato per mobili di pregio e botti, per produrre carbone di qualità e come combustibile. Si distingue da rovere e roverella per la quasi assenza di picciolo e i lobi che decrescono quasi sino all'attaccatura sul ramo. Un tempo formava le vaste foreste della Pianura Padana assieme ad altri alberi quali il cerro (*Quercus cerris*) e il carpino bianco (*Carpinus betulus*). Attualmente esistono relitti di questi boschi planiziali, che ci danno una idea di quello che doveva essere l'ambiente padano prima dei massicci disboscamenti operati dall'uomo nelle varie epoche.

CILIEGIO - (*Prunus Avium L.*)

Albero deciduo dal portamento slanciato, con chioma ovato espansa, il ciliegio è in grado di superare i 20 metri di altezza; rami giovani con corteccia chiara, liscia e glabra, a tratti lucida, grigio-rossastra, con evidenti lenticelle orizzontali; il tronco, invecchiando, assume tonalità più brunastre e si producono delle lacerazioni orizzontali sulla corteccia che tende a sfaldarsi arricciandosi; i rami sono rigidi e piuttosto fragili.

Verosimilmente originaria del Medio Oriente, la specie è stata propagata, da tempi remotissimi, praticamente in tutta Europa e Africa nord-occidentale; in Italia viene considerata spontanea in tutte le Regioni, eccetto Umbria, Marche e Calabria dove è naturalizzata.

I frutti (ciliegie) sono drupe di colore rosso, globose, succose e dolci, graditissime agli animali, in particolare uccelli; diametro attorno ai 10 mm, sono lungamente peduncolate e contengono un solo nocciolo.

BAGOLARO - (*Celtis Australis L.*)

Il bagolaro è un grande albero spontaneo. Sembra che il suo nome derivi dalla parola *bagola*, termine dialettale del nord Italia che significa "manico", per la sua conosciuta bontà nell'utilizzo del suo legno per manici di fruste.

Il suo legno si presenta chiaro, duro, flessibile, tenace ed elastico e di grande durata, è ricercato per mobili, manici, attrezzi agricoli e lavori al tornio. È inoltre un ottimo combustibile. Questa pianta è conosciuta anche con il nome *spaccasassi*, dovuto al suo forte apparato radicale. Può raggiungere i 25 m di altezza. Il tronco è abbastanza breve, robusto e caratterizzato (in età adulta) da possenti nervature, con rami primari di notevoli dimensioni, mentre quelli secondari tendono a essere penduli. La chioma è piuttosto densa, espansa, più o meno rotondeggiante.

ACERO OPALO - (*Acer opalus obtusatum* L.)

L' Acero d' Ungheria è una pianta appartenente alla famiglia delle Aceraceae. Albero alto fino a 20 metri con chioma densa. La corteccia si presenta screpolata negli esemplari adulti e di colore grigio purpureo. Le foglie sono decidue ed opposte a cinque lobi ottusi, di cui due molto piccoli, simili a quelle dell'Acero napoletano anche se più piccole. Sono di colore verde e nella pagina inferiore si presentano grigio tomentose. Le samare si presentano con le ali arcuate a semicerchio.

ALLORO - (*Laurus Nobilis* L.)

L'alloro è una pianta aromatica appartenente alla famiglia delle Lauracee, abbastanza diffusa nelle zone di clima temperato.

Si presenta, poiché sottoposto a potatura, in forma arbustiva di varie dimensioni ma è un vero e proprio albero alto fino a 10 m. È una pianta perenne.

Il fusto è eretto, la corteccia verde nerastra.

Le foglie, ovate, sono verde scuro, coriacee, lucide nella parte superiore e opache in quella inferiore e molto profumate.

I frutti sono drupe nere e lucide (quando mature) con un solo seme.

PINO SILVESTRE - (*Pinus Sylvestris* L.)

Il pino silvestre è un albero sempreverde della famiglia delle Pinacee.

È una essenza forestale di primaria importanza.

Ha una forma espansa caratteristica, con chioma espansa di un gradevole colore verde glauco. La ramificazione è verticillata in gioventù, poi più irregolare. Il suo legname è modesto, apprezzato in falegnameria. Alto fino a 40 metri, con aghi come foglie. La corteccia alla base degli alberi adulti è bruna-rossastra e si stacca a placche. Nelle parti più giovani dei rami (e del tronco) il colore tende all'rosso-marrone. Le foglie aghiformi, sempreverdi, raggruppati in mazzetti di due aghi (raramente tre o quattro), lunghi circa 3-5 cm (talvolta fino a 10 cm), di colore verde glauco, ritorti e con guaine brunastre alla base.

LILLA' - (*Syringa Vulgaris* L.)

Arbusto forte e rustico, ormai diffuso e spontaneamente naturalizzato nel bacino del mediterraneo, il lillà viene coltivato diffusamente come pianta ornamentale, ha robusti rami ascendenti che portano foglie larghe e cuoriformi, fiori piccoli e profumatissimi, colorati di bianco puro, viola o lilla, riuniti in pannocchie piramidali che fioriscono a maggio. Sono alberi e arbusti a foglie caduche. Le varietà a fiore bianco candido, vengono usate tradizionalmente come addobbi floreali delle cerimonie nuziali o nei battesimi come simbolo di purezza.

PRUNO DA FIORE - (*Prunus Pissardii* L.)

Ha sviluppo eretto e, con il passare degli anni, il pruno diviene un albero. È di taglia piccola e può raggiungere i 3,5 m di altezza. In primavera assume una colorazione rosa grazie ai fiori. Queste piante non sono sempreverdi, quindi perdono le foglie per alcuni mesi all'anno. Hanno portamento di un piccolo albero, con un corto fusto che porta una piccola chioma tondeggiante.



Bibliografia:

- L. Arata, *Memorie di storia paesana di Borgonovo V. T.*, Piacenza, 1905
- A. Corna, *Castelli e rocche del Piacentino*, Piacenza, 1913.
- S. Maggi, C. Artocchini, *I castelli del Piacentino*, Piacenza, 1967.
- C. Artocchini, *Castelli Piacentini*, Piacenza, 1983.
- P. Cortesi, *I castelli dell'Emilia Romagna*, Roma, 2007.

Si ringraziano i proprietari del Castello di Castelnovo Val Tidone i principi De Ferrari per la loro ospitalità, la Fondazione di Piacenza e Vigevano, la Delegazione FAI di Piacenza e tutti i Volontari del Gruppo FAI Giovani di Piacenza, in particolar modo Manuela Ghisoni, Ludovica Tononi, Camilla Perini, Giovanni Libè, Luca Viganò; le guide botaniche: Silvano Locardi, Letizia Anelli, Amerigo Filippi e Anna Tagliaferri; le guide storiche: Angela Ianni, Francesca Peviani, Eleonora Squeri, Antonia Sichel, Matteo Magnelli; per le fotografie Alessandro Ghiretti.



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 12-13 29100 Piacenza
Tel. 0523.311111 Fax 0523.311190
info@lafondazione.com www.lafondazione.com